

## 06. Recensioni

### *Demoni e streghe fra liturgia, politica e giurisdizione negli studi storico-antropologici ungheresi contemporanei sull'Europa centro-orientale*

Giovanni Pizza

**Éva Pócs (curatore), *Demonológia és boszorkányság Európában [Demonologia e stregoneria in Europa], L'Harmattan - PTE Néprajz Tanszék, Budapest, 2001, 397 pp. (Studia Ethnologica Hungarica, 1).***

Il volume raccoglie, per la cura di Éva Pócs (antropologa, professore presso il Dipartimento di etnografia e antropologia culturale dell'Università di Pécs, Ungheria) saggi di storici e antropologi sul rapporto fra stregoneria e demonologia in Europa, a partire dalle fonti dei processi alle streghe fino alle inchieste etnografiche contemporanee sulle pratiche stregoniche in Ungheria e in tutta l'Europa centro-orientale. Si tratta di studiosi appartenenti a un gruppo di ricerca fondato, diretto e coordinato da Éva Pócs e Gábor Klaniczay presso l'Istituto di etnologia dell'Accademia ungherese delle scienze. Pócs, antropologa, e Klaniczay, storico, collaborano da diversi decenni, mettendo a frutto le proprie competenze di storia, antropologia ed etnografia, in un lavoro comune sulle origini della stregoneria nell'Europa centro-orientale che ha fornito spesso la base documentaria per lo sviluppo di alcune interpretazioni nuove; ad esempio, il noto studio di Carlo Ginzburg sulle origini del sabba, in diversi casi prende le mosse proprio dagli scritti di Klaniczay e di Pócs. Fin dal 1983, infatti, i due studiosi hanno scoperto, nel quadro delle ricerche condotte sulle origini della stregoneria, elementi di uno "sciamanismo europeo marginale".

Negli ultimi quindici anni il lavoro del gruppo di storici e antropologi da essi diretto, si è indirizzato allo studio interdisciplinare delle fonti d'archivio relative ai processi di stregoneria in Ungheria. Obiettivo principale del gruppo, come scrive Pócs nell'*Introduzione*, è stata la «ricostruzione della mentalità, della visione del mondo e dei sistemi di credenze delle comunità rurali e urbane in epoca moderna attraverso l'analisi della stregoneria: il sistema di credenze popolari "centrale" in quel periodo». Sui processi e le accuse di stregoneria l'Ungheria offre una quantità di materiali documentari di grande ampiezza, anche rispetto ad altre aree dell'Europa centrale e orientale. Ciò si deve in primo luogo ai lavori svolti all'inizio del Novecento da Andor Komáromy e, negli anni Sessanta da Ferenc Schram, autori di ampie raccolte e indicizzazioni di fonti archivistiche sulla persecuzione delle streghe in Ungheria. Rispetto a queste prime raccolte, però, il gruppo di studiosi ungheresi ha moltiplicato nelle proprie ricerche la quantità di materiali, pubblicandoli in edizioni filologiche nella loro interezza, nonché avviando studi storico-antropologici teoricamente aggiornati su tematiche specifiche: le dimensioni estetiche, demonologiche, sciamaniche, o di

possessione della stregoneria; le figure specifiche di maghi, terapeuti, o streghe, lupi mannari ed esseri fantastici a carattere magico-stregonico; il rapporto natura-cultura, macrocosmo-microcosmo, nell'immaginario stregonico; la funzione del sogno e delle tecniche di mediazione con il soprannaturale, ecc. Si è cioè avviato da tempo un ampio lavoro collettivo di classificazione, interpretazione e studio monografico su queste fonti, che ha interessato anche paesi vicini quali la Germania, la Croazia, la Slovacchia, la Romania. In particolare le ricerche attuali riguardano la Transilvania, in Romania. Diversi volumi che raccolgono tali fonti sono stati già editi e altri sono in preparazione, componendo una messe di materiali di enorme portata, riordinata anche attraverso l'uso di appositi database.

Una delle direzioni scientifiche principali scelta nei lavori di questi studiosi su tale documentazione riguarda l'esame di questioni connesse alla storia legale: la caccia alle streghe in Ungheria e le accuse rivolte alle streghe, così come appaiono riflesse nelle carte processuali. Vengono esaminate la storia, le statistiche e la distribuzione spaziale e cronologica della persecuzione in modo da ricostruire una minuta mappatura storico-territoriale delle diverse ondate persecutorie. Dal punto di vista degli studiosi che, su temi analoghi, hanno lavorato in Europa occidentale, tali materiali non possono che risultare di grandissimo interesse, poiché essi riaprono e riarticolarono in maniera spesso sorprendente questioni che apparivano già definite se non risolte, oppure, talora, confermano aperture e ipotesi interpretative formulate a partire dai dati occidentali. Ciò accade in particolare perché l'Ungheria si colloca come territorio di confine fra Cristianesimo orientale e occidentale.

Di particolare interesse appare la riflessione sulla dialettica fra le forme della persecuzione istituzionale e la vita sociale delle credenze stregoniche. Questi lavori mostrano non solo che le forme "popolari" della stregoneria potevano ben vivere da sole e in "autonomia" nei territori europei rimasti immuni dalla persecuzione (come ad esempio in Romania), ma anche che nei siti interessati dalla persecuzione – tra i quali l'Ungheria – «esisteva una interazione molto stretta tra i conflitti popolari e il sistema di credenze, da un lato, e tra il sistema legale istituzionalizzato, il sistema ideologico della persecuzione e le dottrine teologiche della "strega eretica" dall'altro» (Éva Pócs, p. 340). Come scrive acutamente Pócs: «Non possiamo esaminare la forma "pura" delle credenze stregoniche popolari indipendentemente dalla persecuzione semplicemente perché non abbiamo altre fonti di esse se non quelle dei documenti ufficiali della persecuzione. Nella nostra ricerca, maneggiamo la stregoneria e la persecuzione stregonica come fenomeni globali europei osservandoli accanto ai sistemi locali, ed è l'interazione fra i due che solleva i problemi più interessanti» (ibidem).

Il volume contiene otto saggi, preceduti da un'ampia *Introduzione* della curatrice, i cui titoli sono indicati nell'indice riportato in calce a questa recensione.

Nel saggio di Ülo Valk, vengono discusse le influenze della demonologia teologica sulle pratiche folkloriche religiose. Lo studio si basa su una rigorosa ricerca condotta sulle collezioni di manoscritti conservati presso gli Archivi del folklore estone, a Tartu (Estonia). Si tratta di testi che vanno dal XIX al XX, ma vengono utilizzate anche fonti derivanti dai processi di stregoneria condotti in Estonia come le predicazioni contro la stregoneria conservate nelle raccolte di sermoni del XVII secolo. L'Autore si sofferma sulle metamorfosi che la figura del diavolo subisce nei passaggi dalla teologia alla pratica popolare. Vengono evidenziate le vicinanze e le differenze fra la stregoneria immaginata dai teologi e quella praticata nella quotidianità popolare. Se per i teologi la stregoneria non è una qualità della persona, in quanto essa si ottiene solo

attraverso il patto con il diavolo, nelle pratiche popolari invece streghe e stregoni non hanno affatto bisogno dell'aiuto del diavolo. Al tempo stesso la figura del diavolo viene considerata come il maggior contributo fornito dalla demonologia cristiana alle pratiche religiose popolari in Estonia.

Gábor Klaniczay affronta invece lo studio delle opere del celebre demonologo domenicano Johannes Nider (1380-1438), uno degli ecclesiastici tedeschi più importanti del XV secolo. In particolare Klaniczay analizza il trattato *Formicarius* terminato intorno al 1435 e apparso in diverse edizioni, incunaboli e manoscritti, negli anni successivi. Si tratta di un'opera la cui importanza si evince se si tiene conto che fu la fonte principale da cui trasse ispirazione il celebre manuale demonologico *Malleus maleficarum*. Klaniczay seleziona un campione rappresentativo di storie dal testo, sottolineando la valutazione teologica che Nider fornisce riguardo alla credibilità dei fenomeni di trance e di apparizione connessi alla stregoneria. Il quadro della riflessione di Klaniczay si incentra su un importante confronto con le teorie antropologiche dei rapporti fluidi fra stregoneria, possessione, sciamanismo e costruzione della santità nell'Europa tardomedievale. I poteri di cui sono accusate le streghe vengono confrontati, sulla base del trattato analizzato, con quelli che rendono i santi cristiani figure dotate di qualità sovranaturali. In tal modo la riflessione sulla genesi e lo sviluppo della immagine del sabba stregonico si concentra sui temi della visione e della trance – divina e diabolica – e riarticola su di essi la complessità del rapporto fra élite e classi popolari.

La ricerca di Ildikó Kristóf si basa su una analisi delle fonti relative alla città di Debrecen e studia minutamente le tensioni e i conflitti locali che sottendono il ricorso alle pratiche stregoniche. In tal modo la studiosa evidenzia le circostanze in base alle quali il meccanismo stregonico viene attivato: momenti, cioè, di particolare conflitto di interessi. Lo studio si incentra appunto su una città, Debrecen, che nei secoli XVI-XVII era il più importante centro di scambi mercantili dell'Ungheria, e al tempo stesso la seconda città ungherese dopo Kolozsvár (che attualmente è Cluj-Napoca, in Romania). Tra il 1575 e il 1759 a Debrecen vi furono ben 147 processi di stregoneria.

Segue il saggio di Éva Pócs, del quale tratteremo alla fine di questa recensione.

Anche nei due saggi di Péter G. Tót il tema centrale affrontato coglie la stretta interazione fra "alto" e "basso", fra "élite" e "popolo". Nel primo saggio, l'Autore esamina la struttura delle narrazioni relative al maleficio operato dalle streghe, a partire dalle testimonianze delle "vittime" emergenti dai documenti. Da questi racconti emerge, secondo l'Autore, una graduale antropomorfizzazione della credenza nella stregoneria, nel senso che si comprende come la ricerca delle cause di varie calamità e i conflitti di ordine sovranaturale si trasformino progressivamente in accuse di stregoneria contestualizzate nei conflitti sociali locali. Nel secondo saggio l'analisi si rivolge ad alcuni meccanismi legali relativi al rafforzamento delle leggi antistregoniche. Se altri studiosi hanno mostrato come nel caso del sabba e del patto col diavolo gli inquisitori attingessero a piene mani ai repertori folklorici, in questo caso lo studio di una specifica pratica, l'ordalia attraverso l'acqua, da parte degli agenti istituzionali della persecuzione, si rivela direttamente come un "prestito" popolare concesso agli inquisitori: inizialmente pratica connessa alla magia di fertilità ovvero alle pratiche per favorire la pioggia. L'ordalia aveva origini antiche: essa consisteva nel fatto che, gettate nella corrente di un fiume le perone sospettate di un grave crimine, se riuscivano a tornare alla riva nuotando erano considerate innocenti, quelle che invece annegavano nelle correnti erano considerate colpevoli. Nelle litur-

gie giuridiche della persecuzione, questa pratica si trasforma nel “nuoto delle streghe”, l’ordalia, cioè, viene utilizzata come un metodo per identificare le streghe: la prova del sospetto di stregoneria era l’assenza di peso del corpo della strega, segno del fatto che essa era posseduta dal demonio.

Melinda Égető prende in esame una delle accuse di stregoneria più frequenti nei processi tenuti in Europa centrale fra il XVI e il XVII secolo: la distruzione dei raccolti attraverso la produzione di tempeste e brine. La potenza di governare le condizioni meteorologiche viene qui esaminata a proposito delle accuse di distruzione dei raccolti di uva nelle colline ungheresi coltivate a vigneto. A partire dalla analisi delle regole comunitarie e delle leggi scritte relative alla coltivazione delle vigne in epoca feudale, Égető esamina alcuni codici transdanubiani del XVIII secolo nei quali si intimava l’espulsione dai villaggi sulle colline delle vigne di persone dotate di poteri magico-stregonici. Lo studio mostra come le colline dei vigneti fossero mondi circoscritti, sia nel senso geografico, sia nel senso legale ed economico. Lo statuto legale dei vigneti era infatti separato da quello dei villaggi e si configurava come uno spazio soggetto a molte proibizioni in opposizione allo spazio aperto dei centri abitati. Solo coloro che possedevano vigne potevano entrare nell’area dei vigneti sulla collina: spazio insieme proibito e desiderato la collina delle vigne era destinata a configurarsi come un *fairy place*, terreno fertile per le credenze in vari esseri mitici, e in quanto tale appare menzionato nelle fonti dei processi di stregoneria.

Un articolo che spiega l’importanza di specifici programmi informatici nel trattamento dei dati dei processi di stregoneria conclude il volume.

Come si vede si tratta di un panorama di ricerche storico-antropologiche in cui la stregoneria viene affrontata da diversi punti di vista: economici, liturgici, teologici, politici, giuridici. Aspetti che costantemente testimoniano della impossibilità di separare la storia delle élite e le vicende istituzionali dalle pratiche e dai saperi quotidiani delle classi popolari. E che parlano anche dell’intreccio fra significati culturali e pratiche sociali.

Nel quadro di tali ricerche, i collegamenti effettuati da Éva Pócs nel suo saggio, fra l’analisi documentaria delle testimonianze “popolari” nei processi di stregoneria e il vasto materiale studiato nei repertori folklorici e aggiornato in campagne di ricerca etnografica tuttora attive per lunghi periodi nei villaggi ungheresi al confine con la Romania (o proprio interni alla attuale Transilvania romena), hanno consentito a questa studiosa di riformulare in maniera innovativa e originale le questioni del rapporto fra elementi sciamanici, figure della possessione, teorie demonologiche e pratiche della stregoneria nell’Europa centro-orientale. In particolare, Pócs ricostruisce i modelli culturali della possessione mostrando come essi risultino interni sia alle logiche del cristianesimo orientale sia alle pratiche delle culture popolari: l’osservazione etnografica dell’azione rituale degli stessi sacerdoti ortodossi, operatori di vere e proprie pratiche stregoniche – e non solo dunque esorcistiche – interne alla stessa liturgia, supera di gran lunga ogni residua distinzione fra “colto” e “popolare”. In molti villaggi transilvani, infatti, il prete ortodosso “ufficialmente” invia a terzi, su richiesta dei fedeli, “benedizioni” o “maledizioni”, secondo una pratica un tempo attiva anche nel cristianesimo occidentale, ma oramai qui scomparsa e anzi proibita da molti secoli. Per approfondire questi rapporti tra fonti dei processi e pratiche contemporanee – e per esaminare anche l’impatto della demonologia cristiana e delle teologie sulle pratiche stregoniche popolari – Éva Pócs è ora impegnata in una campagna di approfondimenti etnografici che coinvolge un numero sempre crescente di giovani studio-

si, e che ha come esiti annuali ampi rapporti di studio e di ricerca, che puntualmente sfociano in vaste raccolte di lavori scientifici, del tipo di quella qui recensita.

[Sempre in riferimento alla produzione scientifica sulla stregoneria in Ungheria, cfr. in *AM*, n. 7-8, ottobre 1999, rispettivamente alle pp. 382-389 e alle pp. 404-405, la recensione di Giovanni Pizza e la scheda di lettura di Marinella Lörinczy a due precedenti volumi della stessa Éva Pócs].

**Indice.** Éva PÓCS, *Bevezető: egy munkaközösség tizenöt éve* [Introduzione: quindici anni di un gruppo di ricerca] / Valk ÜLO, *Az észt népi vallás és a keresztény demonológia kapcsolatai* [Sulle connessioni fra la religione popolare in Estonia e la demonologia cristiana] / Gábor KLANICZAY, *Transz és szkepticizmus Johannes Nider Formicarius című tractátusában* [Trance, apparizione e scetticismo nel *Formicarius* di Johannes Nider] / Ildikó KRISTÓF, *"Bűvös-bájos varázslók" vagy "a Sátán sáska farkú katonái": demonológiai elemek a 16-17 századi debreceni református irodalomban* ["Stregoni affascinatori" ovvero i "Soldati di Satana dalla coda di locusta": elementi di demonologia nella letteratura calvinista stampata a Debrecen nel XVI e XVII secolo] / Éva PÓCS, *Démoni megszállottság és ördögűzés közép-kelet-európai népi hiedelemrendszerekben* [Possessione diabolica ed esorcismo nelle culture popolari dell'Europa centro-orientale] / Péter G. TÓTH, *"Mit tud, látott, avagy hallott azon tanú?" Tanúvallomások és maleficium-narratívok a magyarországi boszorkányperekben* ["Cosa ha visto o sentito quel testimone?": Testimoni e narrazioni di maleficio nei processi di stregoneria in Ungheria] / Melinda ÉGETŐ, *Boszorkányszombat a szőlőhegyen. A szőlőhegy elkülönítettségének tükröződése a népi mentalitásban* [Il sabba delle streghe sulle colline dei vigneti. Riflessioni sulla mentalità folklorica riguardo lo status separato, legale ed economico, delle colline coltivate a vigneto] / Péter G. TÓTH, *Folyampróba – liturgikus vízpróba – boszorkányfüröszítés. Istenítéleti eljárások a boszorkányperekben* [Ordalia del fiume – processo liturgico attraverso l'acqua – nuoto delle streghe. Procedure di ordalia nei processi di stregoneria] / Gábor KLANICZAY - Éva PÓCS - Péter G. TÓTH - Robert WOLOSZ, *A Kéeiü-boszorkánypere-adatbázis* [Il database Kéeiü sui processi di stregoneria].